

L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM

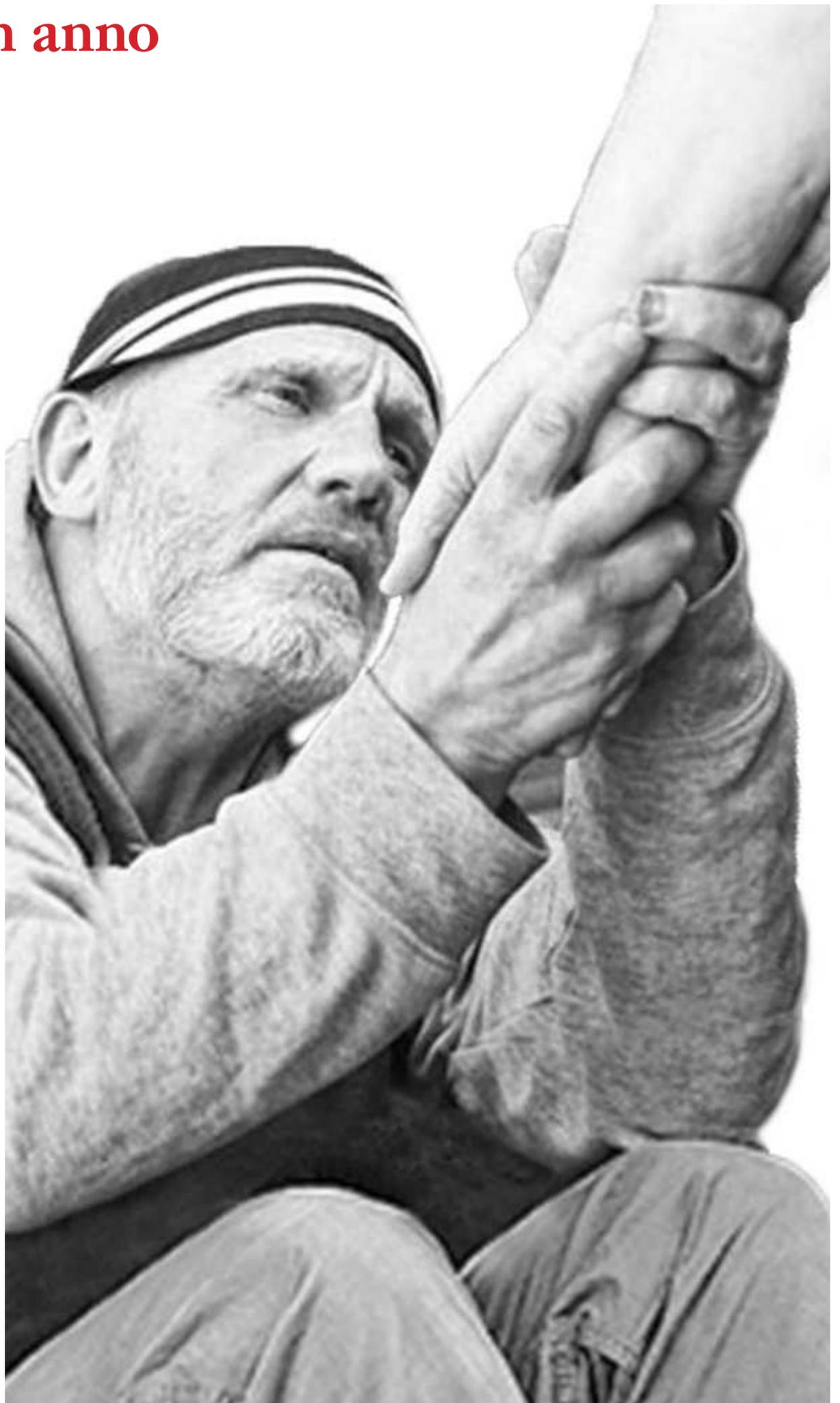
COPIA GRATUITA

ANNO 18 - N° 23 / Domenica 5 giugno 2022

Centro di Solidarietà Cristiana "Papa Francesco": il cammino di un anno

di don Gianni Antoniazzi

Il Centro di Solidarietà Cristiana "Papa Francesco" è stato inaugurato un anno fa: il 5 giugno 2021. Si trova in via Marsala 35 (oltre la rotonda Decathlon). Nelle facciate seguenti ci sono alcuni dati su questi 12 mesi. Ebbene: se ragioniamo coi criteri di mercato quest'opera è andata bene perché è salito il numero degli ingressi: sono stati circa 200.000 quest'anno. I volontari sono numerosi e stabili: circa 140. Il Centro è in equilibrio anche nel bilancio e a pagina 4 spieghiamo come. La parabola dei talenti, però, insegna che una persona è viva se sviluppa le proprie capacità. Chi si nasconde sottoterra si avvolge in un "sudario", come fosse un defunto (Lc 19,20). Il Centro di Solidarietà, dunque, avrebbe il compito di sollevare le persone fragili e aiutarle a sviluppare la propria vita in modo autonomo. Purtroppo, su questo punto il risultato è meno lusinghiero. Al momento le persone fragili restano tali. Il risultato del Centro sarebbe ottimo se, poco per volta, nessuno avesse più bisogno di frequentarlo. Invece la gente aumenta. A ben guardare anche Gesù ammette che "i poveri li avremo sempre con noi" (Mc 14,7) e ha sottolineato che, in ogni epoca, "quanto è fatto al povero è fatto a lui" (Mt 25). Insomma: la natura umana è fragile e c'è bisogno di aiuto reciproco. Resta comunque l'obiettivo di cercare strade nuove per creare gente responsabile e capace di autonomia completa. Sarà una festa riuscirci anche con 1 su 100. E sarà un conforto lavorare insieme con chiunque porta questo progetto nel cuore.





Obiettivi e risultati

di Matteo Riberto

Sono 800 le persone che ogni giorno si recano al Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. La struttura è diventata un punto di riferimento per i bisognosi del territorio

Il Centro di Solidarietà Cristiana "Papà Francesco" compie un anno. Con Edoardo Rivola, presidente dell'associazione "Il Prossimo" che gestisce la struttura, facciamo il punto sui questi primi 12 mesi di questa grande avventura.

Edoardo intanto ci ricordi come è nato il Centro?

"È nato su volontà del Consiglio della Fondazione Carpinetum per rispondere al crescente numero di persone che si rivolgevano ai vecchi magazzini nel seminterrato del Centro don Vecchi 2. Qui gli spazi non erano più sufficienti. C'era poi la volontà di realizzare un sogno".

In cosa consiste questo sogno? Quali sono le finalità del Centro?

"In primis servire le persone di qualunque estrazione che si trovano in uno stato di difficoltà fornendo quelle risposte necessarie a soddisfare i loro bisogni con un'offerta consona. Da noi i prodotti si prendono a fronte di una minima offerta necessaria al solo funzionamento della struttura. Per chi ha poi uno stato di neces-

sità certificata garantiamo un aiuto totalmente gratuito. Poi ci sono altre finalità: recuperare e dare una nuova vita a cose e materiali che andrebbero buttati evitando così lo spreco e dando una mano all'ambiente. Soprattutto nel settore mobili e vestiario i prodotti sono quasi tutti di seconda mano o forniti da negozi che altrimenti li butterebbero via".

Ci ricordi precisamente cosa si trova all'interno del Centro, quanto è costato realizzarlo e quanto tempo ci è voluto per vederlo ultimato?

"Il Centro è suddiviso in reparti: vestiario; mobili e tutto per la casa; alimentari che comprende anche le sezioni dedicate alla frutta e verdura, e l'area del Banco Alimentare. È costato più di 3 milioni ed è stato realizzato in 10 mesi. La posa della prima pietra è avvenuta il 31 luglio 2020 e il Centro è stato inaugurato ufficialmente il 5 giugno 2021. È stato quindi ultimato in tempi rapidi, considerando soprattutto i periodi di rallentamento dei lavori dovuti all'attivazione delle zone rosse e ad

alcuni casi Covid che hanno interessato alcuni operai".

Prima di entrare nei numeri, ci dici in generale com'è andato questo primo anno del Centro?

"Ne parlavo in queste serate in cui ho incontrato i volontari dei vari settori esponendo i risultati e l'esperienza di questo primo anno. Devo ammettere che è stato molto impegnativo e faticoso. Inizialmente avevamo alcune preoccupazioni legate da un lato alla posizione, che temevano non fosse facilmente raggiungibile da tutti con i mezzi pubblici, e dall'altro al fatto che si è comunque dovuta ridisegnare l'attività dei volontari per tararla sulla nuova struttura. Ma alla fine il bilancio è estremamente positivo su tutti i fronti".

Quante persone avete aiutato quest'anno?

"Considerando che i primi mesi sono coincisi con il periodo estivo, le presenze si sono consolidate negli ultimi quattro mesi del 2021 e nei primi cinque del 2022. Oggi abbiamo una media di circa 800 persone al giorno che vengono nel Centro. In un mese registriamo circa 17 mila accessi. In un anno ne abbiamo quindi avuti circa 200 mila. Difficile dire quante sono le persone totali perché chiaramente alcune si ripresentano con cadenza regolare. Alla luce dei numeri che citavo direi che abbiamo comunque aiutato un'ampia platea di persone bisognose".

Quali sono i prodotti più richiesti?

"Quelli del reparto alimentare. I beni di prima necessità sono sempre quelli più richiesti e in alcuni casi - per la quasi totalità i prodotti provengono da supermercati che ci danno alimenti in via di scadenza -





Edoardo Rivola presidente de "Il Prossimo"

abbiamo dovuto ricorrere all'acquisto diretto per rispondere a tutte le domande. Anche il vestiario e i mobili sono sempre molto richiesti e l'aggiornamento espositivo è giornaliero. In futuro vogliamo attrezzarci per riuscire anche a monitorare e certificare con precisione il numero e la quantità di prodotti che mettiamo a disposizione".

Chi sono le persone che si sono rivolte al Centro?

"In particolare si sono consolidate le persone che già utilizzavano la vecchia sede, ma molte sono nuove. Vengono parecchi extracomunitari ma anche tanti studenti e famiglie che per un motivo o per l'altro si trovano in difficoltà economica: ordinaria o provvisoria. Per ora non censiamo gli utenti (eccezion fatta per il Banco Alimentare che necessita di regole e certificazione comunitarie) ma vediamo situazioni di grande fragilità, soprattutto tra chi si rivolge al comparto alimentare".

Quali sono gli obiettivi raggiunti di cui siete più orgogliosi?

"Siamo orgogliosi di aver realizzato un sogno, di aiutare concretamente chi è in difficoltà in maniera ancora più efficace di quanto facevamo prima. Non tutti ci credevano. Chi ci credeva di più è don Armando che, quando viene a fare il solito giro settimanale, credo sia sempre più felice nel vedere che una creatura nata dal nulla è oggi un punto di riferimento per i bisognosi del territorio. La cosa che ci rende più felici sono i

tanti ringraziamenti che riceviamo e vedere le persone, anche umili, che contribuiscono al funzionamento della macchina portandoci materiale da dare a chi è più in difficoltà di loro".

Quali sono invece le maggiori difficoltà che avete dovuto affrontare?

"Sicuramente quelle legate al periodo iniziale. Non è stato semplice avviare il Centro, abituare le persone e anche i volontari alle nuove operatività di servizio. Riceviamo qualche lamentela. Per fortuna oggi sono rare ma cerchiamo sempre di prenderle come stimolo per migliorare. Se devo citare specifiche difficoltà direi adempiere a tutto ciò che ci viene richiesto per rispettare le norme e le regole necessarie per una struttura di questo tipo, ma anche gestire l'afflusso e le code che si formano in particolare nel comparto alimentare rispettando le norme anti-Covid. In alcuni casi, visto la modalità di economia circolare su cui si basa il Centro che offre quello che altrimenti andrebbe buttato, non siamo riusciti a soddisfare tutti i bisogni e le richieste ma ci impegneremo per fare sempre meglio".

Ci sono novità in cantiere per il futuro?

"Questo primo anno ci ha insegnato che le novità sono figlie del vivere il quotidiano. A volte si è pensato di

poter predisporre o mettere in cantiere delle cose, ma poi ti scontri con urgenze da metter al primo posto. Qualcosa in cantiere comunque c'è: vorremmo riuscire a censire con più precisione le persone che utilizzano il Centro per tarare al meglio la nostra offerta capendo per esempio l'età e la nazionalità dei nostri utenti. Vorremo poi attivare un Centro Di Ascolto per dare anche un supporto diciamo psicologico a persone che ne hanno bisogno".

Il Centro funziona grazie ai volontari. Quanti sono?

"È solo con loro e grazie a loro che funziona. Nello specifico, come volontari ordinari, siamo oltre i 100 ma in totale superiamo i 140 ai quali si devono aggiungere oltre 20 convenzioni con progetti di inclusione sociale sottoscritti con Enti privati e pubblici. Tutti i volontari sono fondamentali e necessari e non bastano le parole per ringraziarli. Anche perché va considerato che l'età media dei nostri supera i 68 anni. Mi piace sottolineare che due terzi sono donne. Devo dire che abbiamo creato una bella squadra, una grande famiglia. Cerchiamo sempre di migliorare, anche nelle comunicazioni. Nell'ultima assemblea Sociale ho usato queste parole di Papa Francesco «quel poco che abbiamo, quel poco che siamo, condiviso, diventa ricchezza»".





Come si regge il Centro

di don Gianni Antoniazzi

Qualcuno domanda come fa il mercato solidale a sostenersi. Subito si pensa a finanziamenti pubblici di qualche sorta. E invece no, nulla. E neppure ci sono debiti: il bilancio è in equilibrio. Esiste una macchina per stampare soldi? Di certo no. Il Centro di Solidarietà ha tre pilastri. Da una parte l'esercito dei volontari. Sono oltre un centinaio (e 40 soci circa). Lavorano spinti dalla cura dei bisognosi. La loro presenza è impagabile perché coi gesti e il sorriso sanno dare speranza. Si impiegano non per interesse personale ma per sviluppare la vita di chi attraversa un momento di necessità. La loro attività ha anche un valore economico: si tratta di circa 32.000 ore di lavoro all'anno che corrispondono a circa 340.000 euro (valori molto prudenziali). Talvolta sono persone che, superati i problemi di salute, hanno fatto del proprio tempo anche un dono. Il secondo pilastro sono i benefattori: c'è chi dona denaro (e lo ringraziamo di cuore!) ma più ancora chi porta materiale in ottimo stato che giova a chi ha poco o nulla. Questo materiale ha un valore elevato: è accompagnato dalla logica del dono e accende in tutti la regola dell'economia circolare. C'è però

un ultimo pilastro che va indicato: si tratta dello stile austero. Presso il Centro solidale nulla viene sprecato. Nessuna risorsa viene impiegata se non è necessaria. Questo porta a spese contenute. I furgoni, per esempio, sono tracciati: fanno un tragitto e non si discostano. Il riscaldamento e le luci sono calibrati: si accende solo dove e quando serve. L'austerità riguarda anche il bilancio: nessuno mette le mani sui soldi e chi tiene le chiavi deve a sua volta rendere conto delle scelte compiute.



In punta di piedi

Solitudine e povertà

Non ci stanchiamo di ripeterlo: chi chiede un aiuto, quasi sempre ha scelto di isolarsi... e da soli non si va da nessuna parte. Il 2 maggio, in provincia di Trento, è stato trovato il cadavere di un uomo morto da mesi. Ora è stato identificato dai tatuaggi: si tratta di Andrea Girardi, 44 anni, originario di Villadose (Rovigo). Il fratello ha ammesso che «spariva per mesi e poi diceva dove era; era curioso di tutto e solitario». Pensate: quel tale aveva fatto anche addestramento militare ma l'allenamento non gli è bastato. Ha smesso le relazioni e non ha superato le difficoltà. È mancato coi primi freddi di ottobre. L'esempio spiega che, senza relazioni, si diventa poveri. I rapporti

fraterni costano fatica ma chi li rifiuta paga il pegno. Con la pandemia è nata l'idea che l'isolamento è più igienico ma è vero il rovescio: chi si isola vive in povertà. Chiarito questo c'è da fare un altro passo. Carlo Maria Martini, nel libro "Vita di Mosè", parla della differenza tra isolamento e solitudine: «L'isolamento ha un carattere negativo: è l'uomo che vive disperatamente solo, magari in mezzo alla gente, ove comunque si sente non compreso e fallito; al contrario, la solitudine, anche per l'uomo moderno, è un valore fondamentale. C'è un momento in cui l'uomo giunge a riconoscere che niente lo soddisfa davvero, che tutti i suoi metodi, tutte le sue esperienze, tutte le sue speranze lo hanno soddisfatto solo fino a un certo punto: rimane ancora un vuoto, un vuoto che soltanto Dio può colmare. È un'esperienza che non si fa quando ancora le cose si accavallano una sull'altra e si continua a sperare che ciascuna di esse riempia quel vuoto. Ma quando sopravviene lo scacco, allora ci si viene a trovare in quello stato di attesa e di vigilanza che fu lo stato di Mosè per 40 anni. Ed ecco la solitudine di Mosè. Egli lascia che tutta la delusione, il dolore, la rabbia vengano a galla; non maschera né sopprime tutte queste cose, ma anzi le affronta, perché non ha più paura di guardare nella sua vita».





Le nuove accoglienze

di Plinio Borghi

Il conflitto in atto nel cuore dell'Europa ci sta imponendo forme di solidarietà diverse. Dobbiamo rispondere in modo adeguato e unitario lungi dal cedere alla discontinuità

I corsi e i ricorsi storici danno sovente l'impressione che la storia si ripeta, ma in realtà si presenta sempre con aspetti e risvolti nuovi, tanto che di rado riesce a essere maestra come tutti vorremmo, anzi, forse proprio per questo troviamo la scusa per disattenderne gli insegnamenti. In effetti, il panorama che si presenta oggi con l'invasione dell'Ucraina ha parecchi spunti che non trovano riscontro nel nostro passato remoto, se non per il pericolo che qualche mossa maldestra inneschi la miccia per una terza guerra mondiale, e nemmeno in altri fenomeni vissuti di recente, dove era chiaro che detto pericolo era scarsamente paventato. La prima novità è stato lo scontro improprio e improvviso, scoppiato nel cuore dell'Europa, che ci ha subito interpellato e toccato le coscienze quando abbiamo realizzato che parte della sicumera dell'aggressore poggiava su una presunta nostra debolezza e sulla quasi certezza che non avremmo trovato modo di costruire una reazione unitaria. La seconda è stata una completa sottovallutazione della capacità reattiva dello Stato democratico aggredito. La terza l'enorme migrazione che si è verifi-

cata praticamente alle porte di casa nostra, sia che facciamo riferimento ai confini europei che a quelli italiani, migrazione agevolata anche da quel senso di colpa cui accennavo e che non rispecchia né quanto è avvenuto sulle sponde di là dell'Adriatico né su quelle mediorientali o africane. Infatti, taluni hanno avanzato il sospetto di una vena di razzismo in simile atteggiamento. La questione è più complicata e non può essere giudicata sbrigativamente. Manca lo spazio per un'analisi approfondita, ma diciamo che almeno due fattori fanno pendere la bilancia in modo diverso: uno è la certezza di una vera guerra di sopraffazione in atto, per cui la spinta centrifuga è scevra da altri sospetti (come quello di carattere economico); l'altro è la sensazione che tale scelta sia contingente e quindi destinata a rifluire in presenza di un allentamento del conflitto. Questo secondo aspetto è già stato constatato dai parecchi tentativi di rientro registrati e dalla qualità degli arrivi, costituiti in prevalenza da donne e bambini, mentre i maschi sono rimasti in patria a combattere, cose che non sono così nitide nelle altre correnti migratorie

affrontate finora. Va da sé che gli avvenimenti in corso ci abbiano messo di fronte a nuove forme di accoglienza alle quali abbiamo tutti prontamente risposto a braccia aperte e con tanta solidarietà, tale da impegnarci subito a mettere a disposizione dei nuovi arrivati non solo alloggi e risorse, ma anche a favorire collaborazioni sociali, culturali e lavorative, alle quali si sono dimostrati attenti e favorevoli. Non basta, abbiamo anche attivato raccolte di ogni genere da recapitare a chi è rimasto nella loro patria o nei paraggi, sollevando così il peso a quelle nazioni che stanno coraggiosamente affrontando il primo impatto. Ci sono stati anche consistenti interventi a bilancio, non solo per qualificare, come sempre, l'accoglienza, ma anche per aiutare chi si sta strenuamente difendendo. Qui il discorso chiederebbe un capitolo a parte sul come (le armi) e di merito. Per il momento e dato il protrarsi della belligeranza attiva, è importante che da un lato non scemi l'entusiasmo iniziale e dall'altro non si sgretoli quella raffazzonata e tardiva unità europea, troppo assente o distratta in occasione dell'invasione della Crimea e dell'agitazione in Donbass.



Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco

Vi invitiamo a visitare il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È un ambiente accogliente, semplice, familiare, diverso dai supermercati ai quali siamo abituati. Desidera essere un luogo di fraternità concreta: chi può dà una mano mentre chi ha bisogno trova un soccorso. Al momento il Centro si occupa di raccogliere e distribuire abiti, di provvedere a mobili usati, di impiegare il cibo in prossimità di scadenza, che rimane invenduto negli scaffali della grande distribuzione. Il Centro offre anche alimenti a lunga scadenza che giungono da Agea e dal Banco alimentare di Verona.



Tragedie dimenticate

di don Sandro Vigani

Sulla guerra in Ucraina, giustamente, i mass media forniscono ogni giorno informazioni. Su altri conflitti nel Mondo e su drammi che continuano a consumarsi c'è però silenzio

Ricordate i profughi che fino a pochi mesi fa sbarcavano a Lampedusa, nelle coste della Sicilia, della Calabria o altrove? Vi ricordate come i nostri telegiornali ne parlavano in continuazione e i nostri politici litigavano quotidianamente, chi per affermare il dovere di accoglierli, chi invece il diritto di respingerli nei loro Paesi? Ebbene, come per magia improvvisamente sono scomparsi. Non ne sentiamo quasi più parlare in tv, i politici sembrano averli dimenticati, i giornali non dedicano loro una riga. Cosa è accaduto? Davvero da tre mesi a questa parte non ci sono più sbarchi? Certo che no! Dalle coste della Libia e da altre parti cittadini extracomunitari partono ancora per raggiungere la nostra terra, molti perché i loro Paesi sono in guerra, molti altri perché c'è la carestia o la mancanza di lavoro. In questi tre mesi altre 'carrette del mare' sono naufragate, ci sono stati molti altri morti. In centinaia continuano ad essere salvati dal mare dalle navi delle organizzazioni non governative. Eppure in tv e sulla stampa quasi nessun accenno. Cos'è accaduto? È accaduto che un altro avvenimento, altrettan-

to tragico, che ci riguarda da vicino, ha preso il posto degli immigrati nei mass media e perciò nella pubblica opinione: la guerra in Ucraina. Mentre pranziamo e ceniamo, scorrono davanti a noi attraverso la televisione le immagini terribili dei palazzi sventrati, dei rifugi di fortuna dove bambini, anziani e donne si nascondono dalle bombe, di morti per strada... È giusto che l'informazione si preoccupi di fornirci le notizie su questo dramma, che per molti aspetti sentiamo vicino perché ci coinvolge dal punto di vista emotivo ma anche economico. Ma la contemporanea e conseguente sparizione dalla pubblica informazione della questione degli immigrati deve farci pensare. L'informazione è utile e necessaria, sta a fondamento della democrazia ma, anche in un Paese 'libero' come il nostro, spesso sconvolge il delicato rapporto tra fatto e notizia, e amplifica - a volte addirittura crea - alcuni fatti facendone sparire altri, come un bravo prestigiatore che gioca con l'apparente verità che ha in mano. Il risultato è che la gente è informata soltanto di ciò di cui i media si interessano e di conseguenza l'orizzonte

dentro il quale vive è descritto solo dalle notizie che tv e giornali, social media... forniscono, la realtà della quale prende conoscenza è a senso unico. Ci sono molte altre realtà che sfuggono, che non esistono nella coscienza collettiva... semplicemente perché nessuno ne dà notizia. Quante altre guerre infiammano il mondo, in questi giorni, in queste ore: guerre civili, guerre di conquista, guerre di religione! Nello Yemen, in Nigeria, in Etiopia, in Libia, in Siria... Guerre dove bambini muoiono, donne e uomini sono costretti a migrare, centinaia di migliaia di persone vivono nell'assoluta povertà, città e villaggi vengono distrutti. Ma di tutte queste non si hanno che sporadiche notizie, di alcune non si sa nulla. Non sono importanti per l'informazione, non fanno notizia, perciò 'non esistono' nella pubblica opinione e nella coscienza della gente. C'è bisogno di scoop, di notizie sempre fresche e nuove. Questo vale per le guerre, ma anche per ogni altro avvenimento. Il Covid miete ancora un centinaio di vittime al giorno in Italia, 3000 al mese... ma è quasi scomparso dai telegiornali. Il potere dei mass media, della comunicazione, oggi è pervasivo, ci impone il modo di accostarci alla realtà, anzi, ci impone alcune realtà a discapito di altre. Dirige e condiziona il nostro modo di pensare. Credo che al cristiano dovrebbe essere offerta l'occasione di approfondire in maniera critica gli strumenti della moderna comunicazione molto più di quanto si faccia oggi.



Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. Inoltre è consultabile anche sul sito www.centrodonvecchi.org



Nuovi Matusalemme?

di Adriana Cercato

Traggo le seguenti considerazioni da un'informativa della John Templeton Foundation, ente americano che promuove il dialogo tra scienza e fede, e osserva i progressi fatti in questo ambito per comprendere maggiormente i misteri dell'universo. Quando J. Davis, professore di filosofia alla California State University di Fullerton, iniziò a studiare l'etica dell'estensione della vita, si imbatté in un dato sorprendente. Secondo i sondaggi condotti da varie università, una piccola maggioranza di persone dichiarò che non avrebbe scelto di prolungare la propria vita se avesse avuto la possibilità di farlo. Davis ne fu profondamente sorpreso; questa riluttanza a vivere più a lungo era un enigma che valeva la pena di esplorare. Nel suo libro *Nuovi Matusalemme: L'etica dell'estensione della vita*, Davis esamina i problemi che potrebbero sorgere se e quando la tecnologia medica avanzasse abbastanza da mantenerci in vita molto più a lungo della nostra attuale durata naturale. È infatti indubbio che avere un gran numero di persone che vivono più a lungo potrebbe significare cambiare il nostro rapporto con il mondo che ci circonda. Se la medicina trovasse gli antidoti per guarire alcune malattie, inizialmente l'accesso limitato a

nuovi rimedi aggraverebbe di certo le disuguaglianze, in quanto non tutti avrebbero la possibilità di acquistarli, ma - con il giusto sostegno governativo - questi farmaci e tecnologie potrebbero ben presto essere resi disponibili a un'area di pubblico più ampia come è stato con i vaccini e con altre cure. "L'aspetto che mi preoccupa davvero è che - in ogni caso - l'allungamento della vita porterebbe a una significativa sovrappopolazione e causerebbe danni ambientali ben oltre quelli attuali. È il problema più grande di tutti", ha affermato Davis. A parte l'aspetto medico-farmacologico, ci sono altri modi per estendere il destino dell'Homo sapiens, ad esempio quello di considerare l'esplorazione dello spazio. Che si tratti della ricerca sull'invio di esseri umani su Marte o dell'idea di una nave generazionale che trasporti gli esseri umani attraverso l'universo per più generazioni, la vastità dello spazio offre un'opportunità allettante per immaginare il nostro futuro. In tale ambito è comunque necessario porsi delle domande su come sia davvero lo spazio vuoto e cosa rischieremo di distruggere qui sulla Terra nei nostri tentativi di estendere l'accessibilità dello spazio all'umanità. Con l'avventura nello spazio è chiaro che stiamo

cercando di spostarci oltre la Terra e darle la possibilità di guarire, ma ciò si lega ancora a pratiche di profondo sfruttamento delle sue risorse. Il geografo D. Smiles, che ha pure affrontato questo argomento, ha sollevato diverse preoccupazioni. Professore all'Università di Victoria, Smiles ha descritto l'idea dell'esplorazione spaziale come una continuazione della mentalità coloniale che ha portato al genocidio degli indigeni e al degrado ambientale su larga scala. Genericamente parlando, il problema non va affrontato limitando la crescita della popolazione, ma piuttosto aumentando la capacità della società di gestire la distribuzione delle risorse. Così dice Smiles: "Se prolunghiamo la nostra vita a spese degli ambienti che ci circondano, non ci sarebbe nulla di cui godere". Insomma, il prolungamento della vita dell'uomo deve andare di pari passo con il vivere in buon rapporto con il resto degli organismi del nostro pianeta. È un concetto con cui Davis è d'accordo. Forse l'obiettivo finale dovrebbe essere quello di uscire dall'individualismo e andare oltre la sopravvivenza della nostra specie, calandoci nel mondo, in senso più ampio. Dopotutto, il destino del pianeta e dell'umanità sono - fra loro - indissolubilmente legati!



Emergenza Ucraina Sostegno ai profughi

Il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco si sta impegnando da mesi a sostenere coloro che sono fuggiti dalla guerra in Ucraina. È necessario avere con sé il modulo di denuncia inviato alla Questura di Venezia e adeguata certificazione compreso il certificato di ospitalità (da chi si è accolti e dove si risiede); bisogna portare i documenti personali (passaporto per esempio); è bene essere accompagnati da coloro che ospitano.



Ragazzi d'estate

di Daniela Bonaventura

L'inizio dell'estate mi fa sempre venire in mente due canzoni: Una vita in vacanza (Lo Stato sociale) e In vacanza da una vita (Irene Grandi). Poi le stesse vengono soppiantate dai tormentoni estivi però all'inizio le canticchio quotidianamente. Quest'anno ancor di più. È forse la prima estate dopo due anni in cui siamo quasi del tutto liberi. Liberi di muoverci, di viaggiare, di organizzare cene in giardino. Mi assale un po' di emozione perché capisco quanto è costata questa pandemia sotto ogni punto di vista e quanto, forse, ci costerà ancora nel mondo del lavoro, nel recupero della salute, nella voglia di abbracciarci forte e avere delle remore nel farlo. Penso ai nostri ragazzi, ai nostri adolescenti che finalmente possono essere stanati dalle camere in cui hanno dovuto rinchiudersi. Questa è la loro estate, è l'estate in cui possono ritrovarsi in riva al mare o sotto le stelle in montagna, possono vivere i loro primi amori, possono rinsaldare amicizie e viverne di nuove. Penso alle mie estati di ragazza, erano belle, piene di gioia. Non facevo grandi cose, la mia famiglia non ha mai fatto vacanza ma solo l'idea di po-



ter ciondolare per casa e poter andare in tenda 5 giorni con gli amici mi sembrava una cosa bellissima. Ho sempre studiato perché mi piaceva ed anche perché non volevo assolutamente che una materia a settembre mi rovinasse il tempo del riposo e del divertimento. Non avevo molta libertà, mia mamma mi dava rigidi orari e regole. Erano regole che sono state stravolte dai miei figli e che i giovani di adesso riterrebbero medievali ma mi sono divertita tanto lo stesso. Ho vissuto tante emozioni, ho riso e pianto per amici ed amori perduti, ho pregato e camminato nei campi scuola, ho preso delle scottature nei giorni interi al mare, ho imparato la fatica delle salite per arrivare ad un rifugio godendo poi del panorama e del silenzio, ho capito quanto fosse bello condividere le gioie ed i dolori con gli amici. Auguro ai nostri giovani di provare le mie stesse emozioni, di correre per entrare in acqua tutti insieme, di aspettare l'amico in difficoltà quando si cammina tutti insieme, di cantare a squarciagola le canzoni attorno ad un falò, di piangere per un amore perduto coltivando nel cuore la speranza che arriverà qualcuno che ci scaldierà di nuovo il cuore. Vi prego, però, di vivere tutte queste emozioni in modo consapevole e responsabile. La vita è bellissima ma è una e se si fa una sciocchezza non c'è possibilità di schiacciare il tasto rewind e cancellare una scelta scellerata. Attenzione ai falsi miti, alle false illusioni, credete nella vostra forza, nella vostra unicità. Qualcuno vi farà credere di essere fuori luogo, fuori dal tempo ma voi andate avanti per la vostra strada con la convinzione che bisogna vivere ogni giorno in modo intenso ma senza eccessi e ricordate sempre che ...il meglio deve ancora venire.

Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

Cadoro: un amico da sempre

Con l'arrivo delle Ucraine in Italia, la società Cadoro si è organizzata per realizzare il dolce tradizionale dei territori sotto le bombe. Nei giorni 8-9 e il 15-16 aprile ha messo a disposizione i propri supermercati per distribuire il prodotto realizzato in favore delle Donne scappate dalla guerra e ha allegato al dolce un biglietto scritto e colorato a mano dalle stesse mamme ospitate nelle nostre strutture con i loro figli. L'esito è stato notevole. Si prevedeva di vendere 750 dolci e invece ne sono stati prodotti 2500 circa, tutti venduti e subito. La società Cadoro ha quindi fatto una donazione all'associazione "Il Prossimo" che guida il nostro Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco di 5.000 euro. Non basta. Sempre il gruppo Cadoro ha dato 4.980 euro all'associazione in buoni da spendere presso i suoi Ipermercati. Questo passo è frutto di un concorso a premi chiamato "Energia vincente", promosso dalla Selex Group di Milano in collaborazione con Cadoro Spa con assegnazione di premi o buoni ad associazioni del territorio. Più ancora. Proprio nei negli ultimi mesi Cadoro ha organizzato la "spesa sospesa", realizzata in tutti i centri di Mestre e dintorni. Per 4 settimane, di sabato, la nostra associazione "Il Prossimo" è andata a ritirare la raccolta dei prodotti lasciati dai clienti di Cadoro in un apposito spazio: sono stati offerti al Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco quasi 4 bancali misti fra alimentari e prodotti per igiene. Tutti questi prodotti utilizzati sono stati impiegati per l'emergenza Ucraina. Ancora: in occasione dell'anniversario di un anno di attività del Centro di Solidarietà, si sta muovendo l'ipotesi di mettere di sabato alcuni volontari de "Il Prossimo" nei supermercati Cadoro di Mestre e dintorni per sostenere l'aiuto verso le persone in difficoltà.



Controllare la paura

di Nelio Fonte

La paura, come purtroppo ben sappiamo, è uno stato emotivo da sempre intrinseco all'essere umano, in quanto legato alla condizione di perenne vulnerabilità, alla quale questi è perennemente esposto. L'insicurezza, infatti, è un fattore determinante nelle scelte dell'individuo, principalmente dovuto alla mancanza di certezze che incontra lungo il proprio cammino. È proprio per questo motivo che la persona, portata e predisposta a voler controllare ogni attimo del presente e del futuro, improvvisamente si trova, come dire, sull'orlo di un burrone; terrorizzato dalla consapevolezza della propria fragilità. Da un punto di vista storico, l'essere umano ha sempre provato paura di ciò che non conosce o non può prevedere e controllare, che proprio per questo lo ha reso vulnerabile. Così, sin dall'antichità, le rogazioni, ovvero le preghiere propiziatorie, erano volute a proteggere i loro supplici dalle calamità naturali (fulmini, grandine e tempeste), nonché dalle guerre e dalle malattie. Le paure dell'individuo contemporaneo, poi, sono ancora più imprevedibili perché la globalizzazione, legata alla precarietà delle condizioni di lavoro e alla gestione di vite bombardate dall'informazione e dalla rapidità degli avvenimenti, così

come dallo sviluppo delle tecnologie, ha generato una più ampia possibilità di scelta, che da un lato aiuta l'individuo e dall'altro gli genera angoscia (S. Kierkegaard). Se è vero che l'uomo teme ciò di cui non ha certezza, di conseguenza è corretto asserire che non si deve aver paura della morte (non vi è nulla di più certo), quanto piuttosto della vita. La paura, come effetto della vulnerabilità, delinea dunque in termini antropologici, ma non solo, la cognizione che la vita stessa sia esposta al rischio di sofferenze e difficoltà. Questa visione suggerisce che spesso possa succedere di andare incontro ad un atteggiamento da misantropo, cioè scontroso ed asociale, o addirittura ad una sociofobia, dal momento che la persona è vulnerabile, anche e soprattutto, perché esposta alle relazioni con gli altri. Alla condizione umana, che si fonda sull'affermazione e rivendicazione dei personali vantaggi e diritti, si associa molto spesso la difesa costante dalle insidie e prevaricazioni degli altri, rendendo perciò imminente, se non permanente, la vulnerabilità dell'esistenza. Una sorta di mediazione tra queste correnti di pensiero è la proposta del Filosofo inglese John Locke, che colloca la paura - e quindi la vulnerabilità - come

sensazione dovuta a minacce esterne all'individuo, sia nel caso sia provocata dall'azione di un'altra persona, sia dal cosiddetto "manifestarsi degli eventi" causati dall'uomo (esplosioni belliche, crolli di infrastrutture), o dalla natura (terremoti, tsunami, eruzioni vulcaniche). In tempi più recenti infine è degno di nota il contributo dello Psichiatra e Psicoterapeuta Alexander Lowen, che attribuisce alla vulnerabilità il ruolo di ostacolo al pieno raggiungimento della felicità e all'apertura dell'essere umano nei confronti della vita. In particolare il suo saggio "Paura di vivere" sottolinea come la vulnerabilità provochi il timore del rifiuto e la sensazione di essere sopraffatti dalle emozioni, impedendo quindi di esprimere i sentimenti più profondi. L'individuo, spinto a cercare il successo a livello sociale, economico e materiale piuttosto che umano, si dedica ad una attività frenetica dalla quale nasce una forte disperazione. La vulnerabilità rappresenta perciò il principio determinante e la causa scatenante di tutte le paure, a partire dalla paura della vita stessa. Non sono però pochi gli studiosi che sostengono che accettare la propria vulnerabilità sia il primo passo per controllare meglio la paura; ed averne anche meno.



Emergenza Ucraina Alimenti

Al Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco la sezione alimenti è a disposizione da inizio marzo ogni lunedì, mercoledì e venerdì dalle 10:00 alle 12:00. Fino all'esaurimento delle scorte raccolte sarà consegnato un pacco spesa settimanale per nucleo familiare con gli alimenti e prodotti per l'igiene personale necessari per 7 giorni. In seguito, l'associazione "Il Prossimo" provvederà per coloro che non ricevono ancora un sussidio, alla consegna di buoni spesa settimanali (3 da 5€) o di essere accompagnati con il banco alimentare.



Il furto

di padre Oliviero Ferro, missionario saveriano

Atto disonesto più disonorante, il furto è considerato come il fine immorale più distruttivo della personalità dell'individuo e della sua comunità. Il ladro, elemento malizioso, ingenuo, cattivo, è più spinto dall'istinto di conservazione e di grandezza che dal buon senso. Ciò che guadagna dai suoi disonesti atti non porta mai durevole felicità. Anzi, una persona effettivamente ladra è esposta ad una vita assai misera e breve. Ecco i proverbi. "Dove la gallina ha grattato a lungo, vi lascia qualche piuma" (Tutsi, Rwanda) (il ladro è talmente ingenuo che ignora che i suoi comportamenti lasciano sempre qualche traccia). "Chi mangia troppo, vomiterà" (Batabwa, Congo RDC) (un ladro diventato ricco, non saprà mai gestire bene quei beni disonestamente ottenuti). "Il cane scappato da un pericolo, un fischiotto non lo fa più tornare" (Peul, Cameroun) (si dice di un ladro che dopo essere evaso dal carcere, non vuole più lasciarsi prendere). "Il ladro è un cane, paga con la propria testa" (Basuto, Lesotho) (il ladro è una persona molto maliziosa). "Il ladro è quello che si sorprende, rubando" (Basuto, Lesotho) (si accusa di furto colui che è preso in flagrante delitto). "Il la-

dro non ha la barba sul naso" (Ewè, Togo) (il ladro è una persona che assomiglia ai comuni mortali. Non è un personaggio speciale tale da distinguersi dalle persone normali, oneste). "Il cane non circola vicino al posto dove ha nascosto qualche cosa" (Serere, Senegal) (ogni movimento di una persona reputata ladra, provoca sempre sospetti). "Un maiale non può trattenersi di fronte a una carota di manioca" (Ewondo, Cameroun) (esistono tentazioni talmente forti che l'uomo si sente obbligato a commettere un furto). "Al bene di un altro, è meglio fissare gli occhi e non i denti" (Attie, Costa d'Avorio) (evitare ogni atteggiamento sospetto di furto). "Il grande granaio sa mantenere i segreti della sontuosa casa di un ladro" (Merina, Madagascar) (è molto difficile sospettare il ricco di furto). Qualche proverbio swahili. "Vitu vya nyumbani vinajulikana na panya; basi, "kabemba", anayepita juu ataweza kujua vilivyomo nyumbani?" (il topo conosce i mobili della casa. Come lo sparpiero "kabemba" che passa nell'aria, potrà conoscerli? Bisogna cercare il ladro tra quelli che frequentano la casa). "Aliyepeleka mkono kutamaliki si kazi" (dal fare man bassa su un oggetto a dichia-

rarsene il padrone non passa molto tempo. Cioè si parla di qualcuno che allunga le mani sull'oggetto e ne diventa presto padrone). "Mwivi (mwizi) hushikwa na mwivi mwenziwe" (il ladro è preso da un altro ladro). Concludiamo con alcuni proverbi dei Warega del Congo RDC, attraverso la loro corda della saggezza. Viene sospeso un guscio di arachide. "Il rumore del guscio: non si possono masticare delle arachidi di nascosto" (di notte, ad esempio, capita che qualcuno, avendo trovato delle arachidi, cerca di mangiarle da solo nel suo angolo. Ma il rumore che fanno i gusci rompendosi, lo denunciano subito e il goloso è preso sul fatto. Non fare niente di nascosto, non fare mai niente che non possa essere visto da tutti, senza che tu perda la reputazione, la faccia, perché ci sono degli occhi dappertutto e, presto o tardi, le cose che tu credi segrete, saranno svelate. Se capitano dei furti nel villaggio, osserva bene le persone: presto o tardi, il ladro si servirà di quello che ha rubato (per vestirsi, per bere, per fare un dono, per vantarsi, per comperare un oggetto che va al di là delle sue possibilità): allora, lo prenderai, lo beccherai). (133 *continua*)



Emergenza Ucraina Abbigliamento

Al Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco offriamo gratuitamente tutto il necessario fino al massimo di due ricambi per tipologia di abbigliamento per coloro che si presentano per la prima volta.

Per tutto il resto

Il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco è aperto per tutte le necessità ogni pomeriggio dal lunedì al venerdì dalle 15:00 alle 18:00 ed è lieto di accogliere le persone che vengono dall'Ucraina.

Per il Centro di Solidarietà Cristiana

Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore del funzionamento della nuova opera di bene

Il signor Giulio Leoni ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il compleanno di don Armando.

La signora Stefania Bullo e sua zia hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in favore dei profughi ucraini ospiti al Don Vecchi.

I coniugi Mariuccia e Adriano Pinelli hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in favore dei profughi ucraini ospiti al Centro don Vecchi.

Il signor Umberto Bottecchia e la figlia dottoressa Paola hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in favore dei profughi ucraini ospiti al Don Vecchi.

L'ing. Paolo Piovesana e le sue due figlie hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, in memoria della loro carissima Bruna.

Due signori hanno sottoscritto rispettivamente un quinto di azione, pari a € 10, in memoria dei loro defunti Giuseppina e Guglielmo

Lucia Trevisiol, in occasione del compleanno del fratello Armando, ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in favore dei profughi ucraini ospiti al Don Vecchi.

I coniugi Giovanna e Primo Molin Miele hanno festeggiato il compleanno di don Armando sottoscrivendo due azioni, pari a € 100.

La signora Giuseppina ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare il compleanno di don Armando.

La nipote della defunta Bianca Preo ha sottoscritto mezza azione

abbondante, pari a € 30, per onorare la memoria di sua zia.

La signora Antonietta Gori ha fatto gli auguri a don Armando sottoscrivendo due azioni, pari a € 100.

I familiari del defunto Paolo Trevisiol hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria del loro caro congiunto.

I signori Lia e Guglielmo Tonizzo hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, in favore dei profughi ucraini ospiti al Don Vecchi.

I coniugi Anna e Gianni Bettiolo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in favore dei profughi ucraini ospiti al Don Vecchi.

L'architetto Renzo Chinellato ha sottoscritto un'azione pari a € 50, in memoria della defunta moglie Rossana e a favore dei profughi ospiti al Don Vecchi.

La signora Valeria Semenzato, in occasione del compleanno di don Armando, ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.

La signora Luciana e la sua famiglia, in occasione del compleanno di don Armando, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in favore dei profughi ucraini ospiti al Don Vecchi.

La signora Maria Antonietta Battistella, in occasione del compleanno di don Armando, ha sottoscritto dieci azioni pari a € 500.

I signori Luciana e Massimo Di Tonno hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per festeggiare il compleanno di don Armando.

Donaci il tuo

5Xmille

Questo è il periodo nel quale molti fra noi fanno la dichiarazione dei redditi o pensano a documenti analoghi dal punto di vista fiscale. Ricordo allora che ci sono alcune realtà della nostra comunità parrocchiale verso le quali è possibile destinare il 5 per mille. Ricordo anzitutto il nostro Centro Infanzia. Accoglie gratuitamente pure tutti i bambini scappati con le loro famiglie dalla guerra. Merita di essere sostenuto anche per questa iniziativa. C'è poi la nostra antichissima Fondazione Piavento che da secoli accoglie donne del nostro territorio in difficoltà abitativa, bisognose di un piccolo sostegno. Formano una splendida comunità. In terzo luogo merita di essere ricordata l'associazione "Il Prossimo" che guida il Centro di Solidarietà Cristiana Papa Francesco. È la realtà che in prima linea sta combattendo per dare una mano alle persone più fragili del nostro territorio e, in modo del tutto gratuito, sostiene quelli che fuggono dalla guerra dando cibo, abbigliamento, medicinali e molti altri generi di conforto. È possibile anche sostenere con il 5 per mille la Fondazione Carpinetum, nota a tutti per la sua intensa attività sociale. Non è soltanto un luogo sereno nel quale trovare conforto in mezzo a tante difficoltà, ma è anche una struttura che favorisce l'aggregazione, l'autonomia e la responsabilità di chi decide di trascorrere da protagonista la sua terza giovinezza. Infine non va dimenticato il Gruppo Missioni, Ente Filantropico che tante iniziative promuove in favore di comunità bisognose di aiuto in Kenya, India e Filippine. Di seguito elenchiamo i loro codici fiscali da riportare nei moduli a seconda della struttura che si desidera sostenere.

Il Germoglio: con denominazione "Associazione Germogliamo" codice fiscale 90178890274

Associazione Piavento: codice fiscale 90017970279

Il Prossimo: codice fiscale 94089700275.

Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi: codice fiscale 94064080271

Gruppo Missioni Ente Filantropico: codice fiscale 90194910270



Il dono dello Spirito

di don Fausto Bonini

Nella prima domenica di giugno celebriamo la Pentecoste, cioè il dono dello Spirito Santo che Gesù fa alla Chiesa e quindi a ciascuno di noi. Spirito di vita. Spirito di novità. Ne abbiamo tanto bisogno. Che cosa dire e come parlare di questo Spirito che noi definiamo Santo? Ha fatto fatica anche Luca a parlarne nel descrivere quello che è successo nel cenacolo quel lontano giorno di Pentecoste. Scrive Luca che “venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento... e apparvero loro lingue come di fuoco”. “Quasi”, “come” esprimono la fatica di raccontare utilizzando immagini che tentano di dire l'indicibile. Cos'è allora questo Spirito di Dio? Mi affido a una mia recente lettura che mi ha aiutato a capire e vi trascrivo alcune righe: “Dio è presente a noi tramite il suo Spirito. Non è facile dire cos'è lo Spirito di Dio perché è inafferrabile. Giovanni ne parla come di un vento di cui non sai da dove viene né dove va (Gv 3,8). Un vento, in una casa, spalanca bruscamente ciò che era chiuso, sbatte porte e finestre... Per strada, un colpo di vento spazza via le foglie morte e i rifiuti. E nell'uomo? Tutte queste immagini dicono ciò che fa lo Spirito di Dio nell'uomo. Apre, smuove, rin-

fresca, impedisce di addormentarsi... Nei vangeli, lo Spirito di Dio fa uscire dall'assopimento e dal sonno, sveglia e risveglia” (Jean-Marie Ploux, Dio non è quel che credi, Edizioni Qiqajon). Insomma quando ci impegniamo a costruire la pace, quando ci opponiamo alla violenza, quando trasformiamo le strutture sociali e ci diamo da fare perché i rapporti economici realizzino una maggiore giustizia, lì è presente lo Spirito. Quando ci diamo da fare per un mondo più giusto e più umano, diventiamo “esseri spirituali”, permettiamo allo Spirito di Dio di operare in noi e attraverso di noi. Qualche settimana fa Papa Francesco ha dichiarato “santi” una decina di persone. Una cosa mi ha colpito in modo particolare: nessuno di loro mi era noto, a parte Charles de Foucauld ucciso nel 1916 in un assalto di predoni a Tamanrasset nel deserto algerino dove si era ritirato in preghiera. Tutti “santi della porta accanto”, come li definisce il Papa stesso. Non santi importanti come i Papi che hanno una corsia preferenziale verso la santità visto il loro ruolo. Bensì persone modeste, poco o niente conosciute, ma tutte caratterizzate da un grande amore per il prossimo. Persone

che hanno permesso allo Spirito di Dio di compiere “meraviglie” in essi e per mezzo loro lasciando tracce del rispettivo passaggio nella società del proprio tempo. Fra gli altri, un certo don Luigi Palazzolo di Bergamo, siamo a metà dell'Ottocento, viene a sapere che dei genitori molto poveri volevano vendere la loro bambina malata e lui paga il prezzo e accoglie in casa quella bambina e poi fonda un istituto per dare un futuro a tanti poveri abbandonati. Una certa Maria di Gesù Santocanale, di Palermo, morta nel 1923, spende tutta la sua vita nel servizio agli ultimi e fonda un orfanotrofio per bambine abbandonate. Un'altra donna, Maria Mantovani, di Verona, molto attiva in parrocchia, fonda nel 1892 una comunità di donne che dedicheranno tutta la loro vita ad aiutare i più bisognosi, soprattutto i più piccoli. E poi Titus Brandsma, giornalista cattolico che si oppose al nazismo e finì internato a Dachau, dove fu ucciso con un'iniezione di acido fenico. E altri ancora. Questo è quanto lo Spirito Santo riesce a fare quando lo si lascia fare. Pentecoste è questo: “quasi un vento”, “quasi un fuoco” che può produrre effetti straordinari anche in noi se lo lasciamo fare.



Per chi ha un basso reddito

Tutti i concittadini che hanno un reddito inferiore ai 6000 euro “annuali” possono prendere contatto col “Banco solidale” dell'Ipermercato per ricevere ogni settimana un pacco di viveri in maniera totalmente gratuita in rapporto al numero di componenti della relativa famiglia. Giorni di apertura: martedì e giovedì dalle ore 9 alle 12.